

Da Pietraperzia a Vittorio Veneto

Racconti dal fronte 1915-1918
Cento anni dopo

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Filippo Aiesi

**DA PIETRAPERZIA
A VITTORIO VENETO**

*Racconti dal fronte 1915-1918
Cento anni dopo*

Storie della prima guerra mondiale
dai fatti vissuti e raccontatemi da mio padre
Francesco Aiesi nato a Pietraperzia (EN) il 3/12/1898

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Filippo Aiesi
Tutti i diritti riservati

A mio padre.

1

Da Pietraperzia a Cefalù

Mio padre nacque a Pietraperzia il 3 dicembre 1898, da Aiesi Calogero e Imprescia Concetta, secondo di otto figli. Nonno Calogero era un ortolano di professione, abitava e lavorava in una tenuta in contrada San Giovanni, poco distante dal centro urbano.

Pietraperzia, situato quasi al centro della Sicilia, allora faceva parte della provincia di Caltanissetta, era un grosso centro agricolo come tanti della Sicilia, disteso interamente su tre lati di una collina sulla cui cima, che misura metri 475 slm, si ergono ancora i resti di un grande castello medioevale. Il quarto lato è costituito da uno strapiombo di roccia di diverse decine di metri, sopra il quale si elevano le mura del castello rendendolo da quel lato praticamente inattaccabile.



Dal versante da Est a Sud-Est si diparte un altipiano molto bello perché ricco di vegetazione, uliveti, vigneti, mandorleti, e allora anche di tanta acqua, che ancora oggi lo rendono molto dolce.

Agli inizi di questo altipiano, nella parte più bassa, relativamente vicino al centro abitato, si trova la “Contrada San Giovanni” dove mio papà era nato ed aveva trascorso la prima infanzia. La zona era molta ricca d’acqua, tant’è che qui gli antichi romani avevano costruito l’acquedotto a livello per portare l’acqua in paese.

Nel punto in cui arrivava l’acquedotto romano esiste ancora un sistema di fontane e abbeveratoi “*lu Canali*”, tutti collegati tra loro e rifatti in epoca successiva (1600 – 1700), costituito da un grande abbeveratoio rotondo, che serviva per muli e cavalli; da una colonna rettangolare lunga una ventina di metri dai quali escono ben quindici “*cannoli*” per prelevare l’acqua da bere e per usi domestici; da un abbeveratoio rettangolare lungo una trentina di metri e largo due circa, che serviva per abbeverare pecore, capre, buoi eccetera ed infine da due grandi vasche rettangolari che servivano alle lavandaie per farvi il bucato.

Dal versante Est Nord-Est si trova una cresta di rocce calcaree che, dipartendosi dalle mura del castello, discendono verso una vallata, nella quale scorre un torrente denominato “*Lu vadduni di Calò*” e risalgono l’altro versante della valle dove prendono il nome di “*Li Rocchi*”.

Qui si trova un interessante sito preistorico costituito da numerose grotte, che costituirono il primo nucleo abitativo della zona denominata “*Caulonia*”.

Il versante Nord, Nord-Ovest, che è la parte esattamente alle spalle di questa veduta, è costituito da una zona assai brulla, priva di vegetazione ed in parte franosa. Questo lato degrada verso la valle del fiume Salso, chiamato così per le sue acque salmastre, che sbocca a Sud nel Canale di Sicilia e che con i suoi oltre 190 chilometri è il fiume più lungo dell’isola. Dall’altro versante della vallata si trova la città di

Caltanissetta, distante da Pietraperzia poco meno di dieci chilometri in linea d'aria.

Ripercorrendo un po' la storia genealogica, dai racconti di mio padre, mio nonno Calogero Aiesi si era sposato a Pietraperzia con la nonna Imprescia Concetta negli anni tra il 1894 e il 1895. Per il rilascio dei documenti necessari al matrimonio il nonno Calogero era dovuto andare, a dorso di mulo, a Piazza Armerina perché a Pietraperzia non esistevano più documenti, poiché durante la rivolta dei "**Fasci siciliani**", fatti che si svolsero tra il 1891 e la fine del 1893, nati dalla fame e dalle infime condizioni di vita delle classi più umili, ci furono anche qui violenti scontri nel corso dei quali vennero assaliti gli uffici comunali e furono bruciati in piazza tutti i mobili, atti e documenti che vi si trovavano.

Io ricordo ancora il posto, che mi indicava mio padre, dove c'era stato il gran falò perché le pietre del selciato erano tutte crepate e aperte per l'immenso calore che si era sviluppato.

Certo parliamo di cose lontane rispetto al momento in cui scrivo (quasi 120 anni fa) ma tutto fa parte della storia, sia quella scritta che quella tramandata a voce, e noi viviamo anche di storia. È sempre molto importante sapere i *fatti di ieri*, che ci hanno preceduto, perché ci aiutano a capire i *fatti di oggi* che viviamo.

Mio padre mi raccontava sempre molte cose ed io, avido di saperne ancora di più, lo sollecitavo spesso. Ecco, ricordo che mi parlava della sua nonna paterna che si ricordava la venuta in Sicilia di "**Calibardo**", come lo chiamava lei e tanti altri siciliani, ovvero la venuta di **Giuseppe Garibaldi**.

Quindi posso essere fiero di aver avuto una bisnonna che si ricordava e parlava delle imprese di "Calibardo" in Sicilia, oggi in modo particolare che si festeggiano i 150 anni

dell'unità d'Italia, realizzatasi appunto a seguito delle imprese di Garibaldi con i suoi garibaldini il quale, sbarcato a Marsala nel maggio 1860, conquistava l'isola e risaliva la penisola fino al fiume Volturno in Campania dove si combatteva l'ultima battaglia ed il 26 ottobre consegnava l'Italia al Re Vittorio Emanuele.

Ma l'Italia non era ancora però completa e di battaglie purtroppo ne furono fatte ancora per completarla.

Arriviamo così alla "Grande Guerra", ossia la prima Guerra mondiale.

L'Italia entra in guerra il 24 maggio 1915. Mio padre aveva sedici anni, ne compiva diciassette il 3 dicembre di quello stesso anno. Ma già agli inizi del 1916 le cose non andavano assolutamente bene dal punto di vista militare.

La guerra, che sembrava dovesse essere vinta nel giro di qualche mese con il suon delle fanfare e i soldati che marciavano allineati e impettiti, ahimè, si era trasformata in una logorante guerra di posizione con i soldati che marciavano nelle trincee, e nelle caverne scavate nella roccia o in mezzo al fango, sulle cime di montagne elevatissime, al freddo, in mezzo al ghiaccio e alla neve. Gli attacchi e i contrattacchi si susseguivano violenti ed incessanti ed i morti si contavano già a decine di migliaia.

A questo punto sorgeva la necessità di avere sempre più uomini da mandare al fronte. Un fronte lunghissimo che andava dallo Stelvio a Monfalcone, per una lunghezza complessiva di 700 km circa. Per coprire tutta questa lunghezza nel corso della guerra fu necessario mobilitare oltre 5.000.000 (cinque milioni) di uomini su una popolazione complessiva di poco superiore a 30.000.000.

Agli inizi del 1917 viene allora chiamata alle armi anche la classe 1898, cioè tutti i nati nell'anno 1898, indipendentemente dal mese in cui erano nati. Il 13 febbraio 1917 viene quindi arruolato anche mio padre, che essendo nato il 3 dicembre aveva compiuto appena diciotto anni! Non aveva ancora la barba!

Destinazione degli arruolati della zona era, stranamente, Cefalù, oggi ridente località turistica molto ambita in pro-

vincia di Palermo, situata sulla costa Nord della Sicilia, quasi a metà strada tra Palermo e Messina. Da questa posizione si dipartono, direttamente dal mare, le “Madonie” che sono le montagne più alte della Sicilia, ad esclusione dell’Etna, con cime che sfiorano i 2000 metri.

A questo punto credo che la cosa migliore sia di passare la parola a papà perché racconti direttamente come si svolsero i fatti vissuti, che non furono certamente semplici, ma sofferti e dolorosi.

Arruolamento e vestizione

Come tu hai già detto, agli inizi dell’anno 1917 la mia classe 1898 veniva arruolata. Per essere abili e arruolati alla visita medica non andavano certamente per il sottile. La statura minima, quella del Re Vittorio Emanuele (metri 1,53), era proprio minima; io comunque a quell’età ero alto 1,52 metri ma mi arruolarono lo stesso, forse avevano calcolato che sarei ancora cresciuto. In effetti sono cresciuto ancora, ma al fronte tra un bombardamento all’altro.

Tutti gli arruolati della nostra zona, ma forse tutti quelli della provincia di Caltanissetta (Pietraperzia allora faceva parte di tale provincia), furono caricati sulle tradotte e condotti a Cefalù.

Qui dopo i vari appelli, controlli e sgridate varie, arrivò il momento di vestire la divisa militare. Andammo al magazzino vestiario e ci mettemmo in fila. Dietro un lungo banco c’erano diversi militari e cataste di indumenti militari: giacche, pantaloni, camicie, scarpe e fasce. Passando davanti a ciascuno di noi tutto il vestiario necessario, ma senza tener conto delle taglie; queste, nella migliore delle ipotesi, venivano calcolate ad occhio dagli addetti alla distribuzione. Non era ammesso chiedere perché la risposta era: «Si-

lenzio!!» A parte ognuno doveva dismettere gli abiti civili ed indossare quelli militari.

Fu una comica, perché chi era alto e robusto si era trovato magari con una divisa piccola mentre viceversa chi era piccolo o smilzo si ritrovò con una divisa grande. Allora incominciò l'andirivieni verso il bancone della distribuzione, cercando di ottenere il cambio, ma la risposta avuta era un unico urlo: «Arrangiatevi!»

Iniziò, quindi, la corsa allo scambio. Chi aveva ricevuto una divisa fuori misura partì alla caccia spasmodica di un altro compagno con il quale potesse eventualmente fare cambio e così magari accomodarsi entrambi. Qualcuno ci riuscì, altri invece dovettero accomodare alla meglio, un po' goffamente, indossando quello che avevano ricevuto...

Dalla caserma era permesso andare in "libera uscita". Giravamo per le strade di Cefalù, e la gente che ci guardava spesso vedendomi esclamava: «Talia chistu nun avi mancu la varba!» (Guarda questo è tanto giovane che non ha ancora la barba).

Cefalù ha un interessante centro storico medioevale, sovrastato da un alto promontorio roccioso che incombe quasi sulla città, "La Rocca di Cefalù". Ricordo il Duomo che è proprio sotto questa Rocca, molto grande con una ampia facciata ai cui lati si alzano due torri con le guglie diseguali. Ricordo il lungomare dove andavamo a passeggiare e confabulare. Qui infatti dopo qualche giorno che eravamo lì incominciammo a discutere cosa ne sarebbe stato di noi. C'era la guerra, dovevamo andare a Nord, ma non avevamo chiaro che cosa stesse effettivamente succedendo al fronte. I giornali parlavano di vittorie e atti eroici, ma in noi lo spettro della morte appariva sempre più inquietante.

Così, confabulando, un gruppo che eravamo più o meno della stessa zona e tra questi un compaesano, Peppi Pilucchiddu, senza riflettere molto sulle conseguenze e sulle difficoltà che avremmo incontrato decidemmo di tornare a casa. Ma come? Qualcuno diceva "in treno", ma era semplicemente puerile. Così come eravamo vestiti non avrem-